

il MARGINE

10

Numero 10
Supplemento al n. 94
del 15.12.80
R. ARCONI/STUDIO
Via Tolentino di Parma
n. 576 tel. 052.1974
Spedizione in abb. post.
n. 3 del '70
In abbin. a servizi
postali speciali

L.700

POLEMICHE



Le due polemiche del numero scorso hanno colpito nel segno: il sindacato unitario del Conservatorio ha preso posizione, un lettore ci ha scritto. Il Margine parmalizza. In questo numero: il sackel del «cero estivo».

TERREMOTO

L'organizzazione dei soccorsi catalizza i giovani attorno al Centro di Coordinamento che ha sede in Viale Basenti, presso l'ARCI.

Altri terremoti: a Berceto e Caletano, per colpa dei camping, due montagne in pericolo; a Collecchio crisi di alcune industrie e minaccia di licenziamenti.

HERZOG



Prende avvio una nuova rubrica di lettere impossibili. Questa volta Herzog si rivolge a Hamano Piccoli.



38 maghi operano nella provincia di Parma: il mago Tagliamosca, che opera a Sassowaggiore, ha divinato per noi.

MAGATE



DOSSIER PSICHIATRIA

Dopo Ferrara in vigore della legge 180 la psichiatria tenta di darsi un'organizzazione razionale: analisi dei problemi e «guida» nei labirinti dei servizi. Intervengono: Fabrizio Aioli, Antonietta Bernardoni, l'Associazione genovese contraria alla 180, un rappresentante degli infermieri dell'U.P.P. di Colomo.

QUI PARMA

Teatro, musica, cinema, lirica, mostre e appuntamenti natalizi sulla neve. Quello che avete sempre voluto sapere senza avere il coraggio di chiedere.



INTERVISTA



Arnaldo Pomodoro, scultore italiano tra i più apprezzati e quotati in tutto il mondo, ci parla del suo lavoro e della sua carriera d'artista.

EDITORIALE

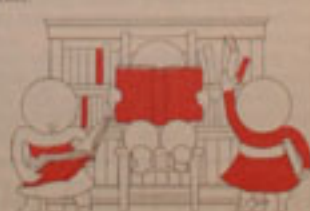
La tragedia di Basilicata e Campania mette sotto accusa il sistema di potere democristiano. L'invito de Il Margine è creare le condizioni per un'alternativa alla D.C.

NEL PROSSIMO NUMERO



Nostre interviste marginali alla giornalista-scrittrice Camilla Cederna.

Progetto città. Il volto di Parma negli anni '80 nelle opinioni degli intellettuali sconosciuti.



Dossier Informazione/Editoria. Cosa si legge, si vede e si ascolta nella nostra provincia.



Cinema a Luca Rossetti il gestore del cinema Rizz, signora Paola Villazzi fa sexy-programmi per il futuro.

DOSSIER

PSICHIATRIA

Dopo la legge crisi della gestione. La legge 180 è stata vissuta dalle componenti più avanzate del movimento psichiatrico come una conquista definitiva. Si aprono ora i problemi della gestione e mancando lo specchio in negativo dell'O.P. si va verso una nuova sintesi.

Contro la legge. Il presidente dell'associazione dei genitori con figli che hanno problemi psichiatrici, Bruno Pomelli, spiega i motivi per cui è nata l'opposizione alla 180.

Maria G. La storia esemplare di una donna internata per 30 anni in manicomio. Come si è diventata matta.

Psichiatria negata. Intervista con Antonietta Bernardoni, l'anti-psichiatra che ha dato vita ai centri di Attività terapeutica popolare, uno dei quali opera anche a Parma in quartiere Montanara.



DOPO LA LEGGE: CRISI DELLA GESTIONE

Il Margine già l'anno scorso, a più puntate, aveva aperto un dibattito sul dopo 180, cioè sul modo con il quale nella nostra Provincia veniva applicata la legge uscita nel maggio 1978 che sanciva la definitiva chiusura dei manicomi tradizionali. Ora si vogliono analizzare, nel concreto, quali risposte vengono date ad un sistema incapace di orientarsi tra sigle e disseminazioni di servizi e competenze e quali nuovi problemi vengono emergendo. La lotta che aveva portato alla elaborazione della legge sembra oggi depuperata della sua carica ideale e coinvolta nella gestione del giorno per giorno deve fare i conti con realtà diverse da quelle che si attendevano. C'era del miracolistico nel puntare sulla legge come obiettivo privilegiato. La legge non fa altro che legalizzare situazioni non previste o fuorilegge rispetto ad

una legge precedente (1904). Le situazioni illegali precedenti erano la ricca serie di iniziative per rompere il vecchio manicomiale attuata tra i primi cinque nella provincia di Parma.

Oggi il problema più assillante è o sembra essere quello di arrivare ad una sintesi, quello di porre una razionalizzazione in una parcellizzazione dell'assistenza psichiatrica, che rischia di essere frantumata in tanti atomi tra loro non comunicanti. Il fatto che l'Unità Sanitaria Locale si sia, per legge, assunta il ruolo di dirigere e coordinare anche l'assistenza psichiatrica, data la fragilità del nuovo istituto, non facilita certo la soluzione di problemi già così acuti, accennati da contraddizioni talora nate semplicemente da difetto di comunicazione tra i servizi.

PSICHIATRIA NEGATA

Antonietta Bernardoni, 60 anni, medico, opera da molti anni in prima fila nel settore della psichiatria, battendosi per il suo superamento. Sulla scia del proprio insegnamento sono sorti in molte parti d'Italia — anche a Parma in quartiere Montanara — dei Centri di Attività Terapeutica Popolare.

Le abbiamo chiesto di rispondere alle seguenti domande.

La definizione un'antipsichiatra.

«Posso che la definizione sia vera o no seconda di chi lo dice. Sono antipsichiatra perché sono per l'abolizione della psichiatria. Non sono 'anti' se questo significa appartenere a quelle correnti che ne criticano le brutture più evidenti per salvare il salvabile o per sostituire alla psichiatria la psicoanalisi. Una forma anche questa di dominio».

Sinteticamente come definirebbe la sua posizione?

«Di una che riconosce l'importanza del sistema nervoso centrale. Questo riceve stimoli dall'ambiente, non solo fisico, e sua volta trasforma l'ambiente. Da ciò discende l'importanza dei fattori economici e sociali per la determinazione della malattia mentale».

Come sono i suoi rapporti con gli operatori psichiatrici?

«Sono rapporti di continua ricerca, dialogo e confronto».

Confidatuali o no?

«A volte lo sono, soprattutto con chi non mette mai in discussione l'insegnamento ufficiale, anche quando questo ci da strumenti inadeguati a risolvere i problemi dei pazienti».

C'è chi l'accusa di confondere le malattie mentali con il disagio ambientale ed esistenziale.

«Non sono io che confondo, ma quelli psichiatri vecchi e nuovi che non si sono mai impegnati a livello pratico e teorico nel superamento della psichiatria. Essi fanno solitamente diagnosi mediche di fronte a disagi esistenziali e ambientali. Rispondono

solo e sempre con la psichiatria».

Lei dice che la psichiatria va abolita. Come?

«Attraverso la riappropriazione da parte della Neurologia di quegli ambiti di conoscenza sino ad oggi lasciati alla psichiatria e alle altre cosiddette scienze dell'anima (ad esempio i disturbi della memoria)».

Lei è accusata di «luddismo», di negare la scienza.

«Al contrario io sono per il progresso della scienza. Se c'è chi muore di fame io non sono contraria a che si facciano studi sull'apparato digerente, ma si facciano anche studi e si prendano anche provvedimenti concreti sui motivi politici ed economici che stanno alla base della fame nel mondo. Credo quindi che l'attività nervosa deve essere studiata. Da sola però non basta, occorre studiare anche i fattori esterni che la condizionano».

Che cosa è l'attività terapeutica popolare?

«Un primo strumento di depicchiatura. Una forma di crescita individuale attraverso la solidarietà con gli altri».

Che tecniche vengono impiegate?

«Quella della solidarietà, che non chiamerei tecnica, del rispetto di chi parla, della non sopraffazione di chi sa parlare su chi ha difficoltà ad esprimersi. Lei queste le chiama tecniche?».

La malattia mentale secondo lei ha radici esclusivamente sociali?

«Assolutamente no, essa esiste. Non si chiama però malattia mentale, bensì malattia neurologica».

Ma che differenza c'è?

«Io nego la psichiatria perché la psiche non esiste. Esiste solo un'attività nervosa superiore che trae alimento dal mondo esterno. La malattia mentale — chiamandola ancora così — dipende dalla scarsità o assenza di tale alimento. Credo che la si possa affrontare aiutando concretamente le persone che soffrono a contare sulle proprie forze, alleandosi e solidarizzando con gli altri».

CONTRO

La legge 180 e la sua applicazione è stata vissuta da alcune famiglie di sofferenti di problemi psichiatrici in modo drammatico. Hanno sentito respinto il problema che li assillava da parte delle strutture pubbliche. Si sono sentite di nuovo sole con i figli estranei e con situazioni che la struttura familiare odierna non è in grado di gestire. Per questo si è creata, spontaneamente, a Parma, un coordinamento di famiglie che hanno in comune simili esperienze, vissute ancora come una croce. È presidente di questa associazione Bruno Pomelli che gentilmente ha risposto ad alcune domande.

MARGINE: «Si dice che Voi siete contro la '180', è vero?».

Pomelli: «In linea di massima sì, infatti ci toglie il diritto di vivere. Questa legge, che presenta grosse lacune, ha messo le famiglie in condizioni molto disagiate. In Italia spesso le leggi sono campate in aria, solo dopo anni si capisce che sono state fatte per niente».

D: «Come e perché è sorta la Vostra associazione?».

R: «La nostra non è una associazione vera e propria, non abbiamo steso un verbale. Siamo un gruppo di famiglie con una serie di problemi legati a questa legge; abbiamo ammalati in famiglia, a casa o ricoverati, la nuova legge sulla psichiatria ci ha creato nuovi ed ancor più seri problemi. È impensabile tenere un ammalato di questo tipo in casa».

D: «Quali rapporti avete stabilito con gli operatori psichiatrici e con gli amministratori?».

R: «Come famiglie ci siamo già incontrati diverse volte con gli Amministratori del Comune di Parma e con i responsabili dell'U.S.L. Anche con gli operatori psichiatrici abbiamo avuto numerosi incontri, e ci siamo trovati d'accordo sull'inadeguatezza della '180'. Abbiamo organizzato pochi incontri, ma facciamo tutto con grande serietà. Il nostro intento è quello di migliorare questa grave situazione, siamo contro tutti e contro nessuno. Cerchiamo, per quanto ci è possibile, di far del bene».



MARIA G.

Se Pirandello «in teatro» ci spinge a credere che la normalità è il nome borghese della pazzia, da allora questo privilegio è stato esteso anche alle classi meno abbienti. Povertà e ignoranza erano elementi essenziali del processo di demoralizzazione che portava al ricovero costoso. Specialmente le donne risultarono vittime della morale di classe. Quella di Maria G., può essere una storia esemplare. Colpevole di avere abortito, venne accusata di follia dai parenti e dal prete del paese; di conseguenza fu paradossalmente rinchiusa in manicomio. Persone come Maria, del tutto «normale», in 30 o 40 anni di manicomio, si sono conquistati il ruolo del matto. Negli anni '68-'69 alcuni medici ed infermieri, intendendo depicchiare le strutture manicomiali, occuparono l'ospedale di Colomaro. Di conseguenza alcuni, fra cui l'attuale assessore Tommasini, si assunsero la responsabilità personale della dimissione di alcuni degnati. Senza il filtraggio di enti assistenziali, si occuparono di sistemare gente, che aveva trascorso una esistenza in manicomio, in alloggi e case reperiti facendo a vicini e proprietari la precedente esperienza degli ex internati. Vennero creati così: il centro di lavoro protetto femminile «8 Marzo», il centro lavoro protetto agricolo «La Fattoria», il centro di socio terapia «F. Santi», il centro sociale di via Pasubio.